

mi darà da pensare a lungo, molto a lungo: com'è possibile che i tedeschi tutt'a un tratto abbiano potuto essere così" (C. Schwobel (Hrsg.), *Karl Barth – Martin Rade. Ein Briefwechsel*, Gutersloch 1981, 120s).

A tale "delusione", di natura culturale, si aggiungeva e si intrecciava, come abbiamo visto, una delusione religiosa, cioè uno "scandalo", che derivava specificamente dal fatto che il presupposto della ragione della Germania veniva utilizzato non solo come argomento politico, ma come un "principio" su cui sviluppare un'legittimazione teologica alla partecipazione alla guerra e una teoria della "pia bellicosità". Si motivava così con una argomentazione religiosa i combattenti a compiere il loro dovere militare con buona coscienza, "proprio ora quando la cattiva coscienza sarebbe l'unica cosa cristianamente possibile di fronte alla mondana, peccaminosa necessità ormai di fatto presente". Una "cattiva coscienza" inevitabile, perché la "necessità mondana" impone di fare guerra con i mezzi che le sono propri; mentre evitabile era la giustificazione religiosa di questo dato di fatto: "Perché non lasciare Dio fuori da questo gioco?".

Lo "scandalo" nasceva dunque dalla commistione di religiosità e mondanità: "La cosa più triste, in questi tempi tristi, è vedere come oggi ovunque in Germania amor di patria, entusiasmo per la guerra e fede cristiana siano caduti in una confusione senza speranza (hoffnungsloses Durcheinander) e come ora anche la "Christliche Welt" in sostanza si comporti come si comporta il resto della Germania" (C. Schwobel (Hrsg.), *Karl Barth – Martin Rade. Ein Briefwechsel*, Gutersloch 1981, 96). Anche per la "Christliche Welt" la religione era diventata religione tedesca, "Vaterlandsreligion", come se i tedeschi, con i loro "cannoni da 42 cm" (si tratta dei cannoni che furono impiegati per abbattere Fort Pontisse e altre fortificazioni belghe) potessero considerarsi i "mandatari" di Dio. Era una commistione che nelle intenzioni doveva conferire alla guerra un significato religioso ma in realtà secolarizzava il cristianesimo: "La Christliche Welt ha cessato di essere cristiana, e si è semplicemente adeguata a questo mondo".

Alberto Gallas, *Il giovane Barth. Fra teologia e politica*, a cura di Gian Luca Podestà e Marco Rizzi, Vita e Pensiero, 2004, p. 149-150

Dante e l' "Imitazione di Cristo" sul Sass de Stria: una santa rivolta (E. Camanni)

Giovanni Braschi e i suoi cadono prigionieri degli austriaci sull'assolata *Cima della Strega*, in uno smagliante pomeriggio d'autunno. Giorno assurdo per morire. Mario Fusetti è stato colpito a morte e il suo corpo non si trova. Braschi pensa alla giubba dell'amico ucciso, che aveva tasche larghe e libri strani per una battaglia, Dante e *l'Imitazione di Cristo*. Ora saranno in fondo a un crepaccio di calcare.

Il Sass de Stria resta in mano agli imperiali perché era scritto così. Diventerà una fortezza asburgica. Braschi verifica che non c'è sacrificio che rivoluzioni le sorti della guerra, eppure non c'è guerra senza sacrificio. Un *loop* senza uscita.

Lui è uno di pochi a interrogarsi fino in fondo. L'unico a scrivere dalla prigionia:

valeva proprio la pena di fare la guerra? Ho, fra un sogno e l'altro, pensato stanotte. Che c'è nelle viscere della nostra razza, nelle cellule di noi, omiciattoli di breve durata, fragili come il vaso di creta in cui ci laviamo, che c'è che le avventa velenosamente le une contro le altre? Signore, ma è questa la militia hominis super terram? O non è questo, piuttosto, un momento di pazzia, di regno dell'odio? Io amo tutti; dall'austriaco, a noi lupi, all'italiano, a noi consanguineo: tutti sento fratelli, senza il confine...

Vado a prendere aria. Un soldato austriaco si leva e fa un rispettoso saluto: lo imitano altri. Dunque anche il prigioniero si rispetta ancora? Io mi commuovo nell'abbiezione in cui mi considero e vorrei baciare quel soldato, quei soldati, i miei fratelli. Vorrei in tutti accendere una santa rivolta, la santa rivolta dell'umanità che non vuol spegnersi, che vuole amarsi, che vuole vivere.

Enrico Camanni, *Il fuoco e il gelo. La Grande Guerra sulle montagne*, Laterza, 2014, p. 82-83